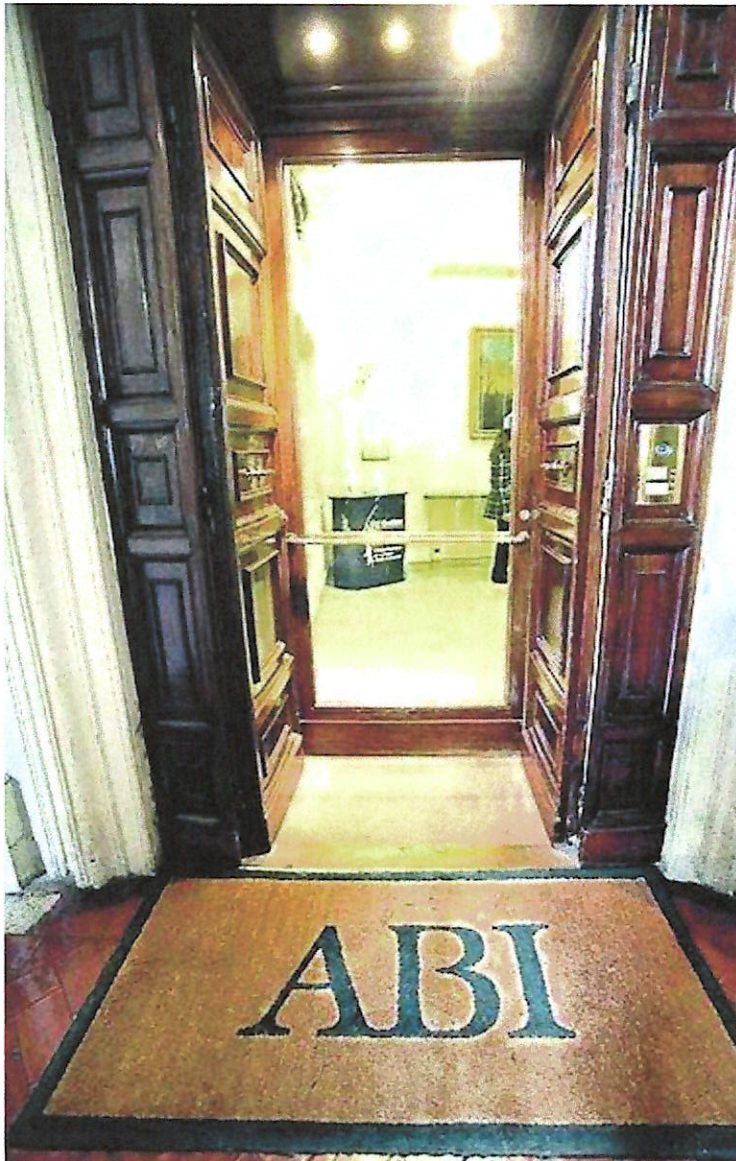


Si allarga dalle banche alle aziende l'intervento sulle stock options

IERI VERTICE AL MEF TRA LEO E ROTTIGNI OLTRE AL SISTEMA INCENTIVANTE SI NEGOZIA SULLE IMPOSTE DIFFERITE (DTA)



IL RETROSCENA

ROMA Nella stretta fiscale annunciata ieri da Giancarlo Giorgetti per la tassazione generalizzata dei profitti, rientrano anche le misure sulle stock options estese dai banchieri ai top manager di tutte le società che adottano questo sistema incentivante. Ieri mattina, al Tesoro, secondo quanto risulta al Messaggero, ci sarebbe stato il vertice fra Maurizio Leo, viceministro dell'Economia e Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi, con le rispettive delegazioni.

PERCORSO TORTUOSO

Sul tavolo le misure a carico degli istituti per coinvolgerli negli interventi finalizzati alla liquidità delle casse pubbliche. Oltre alle Dta (Deferred Tax Assets) che sono imposte differite attive proposte dall'Abi a nome del mondo bancario, il Mef ha sollecitato alla controparte di prendere in considerazione misure sulle stock options. Esse sono strumenti di incentivazione che vengono solitamente concessi al top management e ai

membri del consiglio di amministrazione di banche e società varie. Questa concessione avviene sulla base di piani da 3-5 anni che assegnano ai manager la facoltà di acquistare (o di assegnare), nel caso si utilizzino azioni emesse in precedenza, o di sottoscrivere, nel caso si utilizzino azioni di nuova emissione, titoli rappresentativi del capitale della società. Leo non sarebbe entrato nel merito degli interventi: i bilanci sono redatti secondo principi contabili che diventano la base per definire la dichiarazione fiscale: bisogna tener conto di questi due aspetti e per questa ragione, si dovrà confezionare una norma che sia coerente con le regole contabili e fiscali. Attualmente sulle stock options le aziende che le assegnano ai manager, fanno deduzioni annuali fino alla conclusione del piano incentivante. La deduzione annuale è proporzionale alla durata del piano: nell'ipotesi allo studio, tale deduzione sarebbe unica alla fine del piano, di modo che lo Stato beneficerebbe di maggiori entrate negli anni precedenti la conclusione. Per le banche e le altre aziende ci sarebbe una penalizzazione nella fase iniziale con beneficio nell'ultimo anno. Ma quali sono le società che danno le stock options ai manager? Intesa Sp, Unicredit, Mps, Bpm, Bper fra le grandi banche. Poi Poste, Moncler, do Value e altre.

L'altro punto sul tavolo Mef-Abi sono le imposte differite attive (Dta) in piedi dal 2015, che sono crediti maturati per il pagamento anticipato di imposte a fronte di svalutazioni crediti e avviamenti. Per smaltire queste imposte differite è stato previsto un piano pluriennale di utilizzo delle relative deduzioni, con un recupero percentuale variabile di anno in anno. L'ipotesi sul tavolo è quello di congelare in tutto o in parte la quota di utilizzo relativa al 2025. La banca che ha maturato questo credito per il 2025, non utilizzerà tale deduzione e ne rinvia l'utilizzo, l'istituto pagherà quindi più tasse assicurando un maggior gettito alle casse pubbliche che è lo spirito della trattativa in piedi, di cui si dovranno puntualizzare i dettagli.

«Ci possono essere alcuni modi in cui contribuire alla situazione del debito pubblico senza avere impatti sui conti delle società», come ad esempio «lavorare sulle attività fiscali differite, fornire dei flussi di cassa al settore pubblico». Da Carlo Messina, intervenendo a un evento di Bloomberg ieri sera, è arrivato un assist importante al confronto avviato tra Mef e Abi. «In questo momento - ha aggiunto il ceo di Intesa Sp - chi è nelle condizioni di fare utili significativi può pensare o di alzare i salari, e in questo modo migliori la situazione sociale e il Pil, o trovare soluzioni con il governo per migliorare le condizioni del debito pubblico del Paese, non necessariamente con la tassazione».

L'ATTESA SUL PIANO BILANCIO

Nella riunione di ieri non si sarebbe andati troppo avanti nella definizione dei dettagli su Dta e sistemi incentivanti. Leo avrebbe spiegato che fino a quando la Commissione europea non avrà dato l'ok al Piano strutturale di bilancio, il governo non avrà contezza del perimetro della manovra di bilancio e non sarà possibile mettere i numeri.

Infine Gian Maria Gros-Pietro: «L'idea è che coloro che possono, dovrebbero contribuire e devo dire che su questo le banche sono abituate», ha detto l'economista torinese, presidente di Intesa Sp.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA